

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

S. NATALE 1994 IN CATTEDRALE

"Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi"

Udine (Cattedrale): 25 dicembre 1994



Vorrei provare con Voi la capacità di stupirmi di queste parole; sono talmente abituato a sentirle che non mi impressionano più, non mi stupiscono più. È dallo stupore che nasce l'amore.

Cur Deus Homo?

Cur Deus Homo? Perché Dio si è fatto uomo? Questo interrogativo, in passato divenne l'oggetto delle più accese dispute della teologia cattolica. Si sono impegnati i giganti del pensiero teologico: S. Tommaso d'Aquino; s. Buonaventura, Duns Scoto. Oggi queste dispute ci appassionano meno. Eppure si tratta di una domanda troppo vitale perché la si possa ignorare.

Cur Deus Homo? Le risposte sono state varie, ma non abbastanza soddisfacenti. Dominava l'idea di un Dio da amare. Era un concetto che dipendeva più dalla filosofia greca che dalla Bibbia. Aristotele nella metafisica cap XII afferma: "Dio muove il mondo in quanto è amato". Scrutando a fondo la Bibbia si rovescia la prospettiva. Più che un Dio da amare, colpisce, stupisce un Dio che ama. La cosa più importante è che Dio ci ama, "ci ha amati per primo".

Lo stesso canto degli Angeli è stato meglio interpretato: "Pace in terra agli uomini di buona volontà". Si intendeva la "buona volontà degli uomini". Si trattava di una interpretazione inesatta. La traduzione più giusta è questa: "Pace agli uomini che Dio ama".

Cur Deus Homo? Ecco la grande stupefacente risposta: perché è un Dio che ama gli

uomini.

Ci sono due modi di manifestare l'amore:

Il primo: fare dei doni alla persona amata; capita così nell'esperienza umana. Quando sboccia l'amore nel cuore di due fidanzati, il primo bisogno è farsi dei doni; così si assicura l'altro del proprio affetto.

Dio ci ha amati così nella creazione: è tutta un dono per noi: la vita, l'aria, l'acqua, il sole, la luna, le stelle, il cosmo in cui la mente si perde di fronte all'infinitamente grande, all'infinitamente piccolo e all'infinitamente longevo.

C'è *un secondo* modo di amare, molto più difficile, molto più forte, più vero: è il soffrire per la persona amata. Dio ci ha amati così nella Incarnazione.

Dio soffre una passione d'amore per l'uomo.

Cur Deus Homo? È venuto a convincerci del suo straordinario amore; a rivelarci che Dio soffre una passione d'amore per l'uomo. Questo significa la frase del Prologo: "A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio".

"Figli di Dio": Chi è padre può capire quello che dico. Da quando è diventato padre, la sua felicità e infelicità è legata a quel figlio, che è il suo bene. Che potere enorme ha quel figlio nel cuore del padre. Il cuore di un padre, di una madre che ama, gioisce, sogna, spera, soffre, trepida, trema per il figlio.

Così è capitato a Dio, gode, soffre, trema per l'uomo, per Te, per me. Tu sei il bene di Dio. Non è felice senza di te. Tu puoi far felice Dio e puoi farlo infelice. "Anche Dio è infelice" ha scritto P. Turollo.

Il cuore di un padre può impazzire di dolore. È capitato così a un papà di Arzignano che ha commesso la follia di uccidere l'immigrato che con la droga gli assassinava il figlio. Era impazzito di dolore. L'amore di Dio è giunto fino alla follia della croce. Sembrerebbe una bestemmia se non l'avesse detto S. Paolo: "Noi predichiamo Cristo Crocifisso, sapienza di Dio e potenza di Dio. La debolezza di Dio è più potente della forza degli uomini. La follia di Cristo Crocifisso è più sapiente della sapienza degli uomini" (1 Cor 1,25).

Quanto mi addolora il gesto dello studente del liceo Galileo Ferraris di Torino che durante l'occupazione della scuola ha bruciato il crocifisso. Non si è accorto che bruciava l'immenso peso d'amore di Dio che grava sul mondo. Tanto è vero che il Bambino lo riporremo dopo le feste natalizie. Resterà il Dio Crocifisso che aveva promesso: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me!" Colpisce il canto di S. Alfonso: "O Dio Beato, ah! quanto ti costò l'avermi amato!"

Fatevi imitatori di Dio

Sorelle e Fratelli carissimi solo dopo aver capito la grande risposta d'amore alla domanda "Cur Deus Homo?" possiamo dare la nostra risposta al mistero del Natale: imitare Dio. È questo l'invito di S. Paolo: "Fatevi imitatori di Dio come figli carissimi camminando nell'amore" (Ef 5,1ss).

Dio non si è limitato ad amare con un amore che dona; ha voluto amare con un amore che soffre una sofferenza d'amore!

"Fatevi imitatori di Dio". In questo Natale è bello amare con amore che dona: quanti doni natalizi! Occorre amare con amore che soffre per la persona amata.

Avviene così nel matrimonio. Quello che all'inizio fu un dono gioioso, spontaneo, senza fatica, può ad un certo punto trasformarsi in un peso che fa soffrire. È allora che l'amore si mostra forte, fedele. È allora che si vede se siamo "imitatori di Dio" con un amore che sa soffrire perché ama a qualunque costo, fino in fondo, sempre!

Deve avvenire così anche sul piano sociale tra i cittadini. Siamo preoccupati di ciò che sta accadendo nel nostro Paese. C'è una sorte di tregua di Natale, ma c'è un clima politico-parlamentare avvelenato da risse, da polemiche.

C'è stato in Italia il tempo facile del Welfare steit, lo stato del benessere, del tempo forse di un amore facile. Viviamo ora un tempo difficile, un tempo duro, in cui occorre un amore che sa soffrire per il Paese, specie per le classi più deboli.

Qualunque Presidente del consiglio, qualunque Governo non porterà fuori dal guado il Paese carico di debito pubblico e di disoccupazione se non trova cittadini e in prima linea i cristiani, disposti ad amare l'Italia con un amore che sa soffrire. A questo ha

invitato il Papa quando ha indetto quest'anno una "grande preghiera per l'Italia". Ha cantato la grandezza di questo nostro Paese ricordando l'eredità di fede, di cultura, di unità spirituale e le luminose figure della sua storia millenaria, a cui si guarda con ammirazione e invidia da ogni parte del mondo. Voleva suscitare nel cuore di tutti gli italiani un amore che sa soffrire per l'Italia.

Ecco il messaggio di Natale.

Usciamo da questa cattedrale con il cuore aperto all' invito: "Fatevi imitatori di Dio come figli carissimi e camminate nell'amore".